LA NEWSLETTER PER L'INSEGNANTE DI STORIA MARZO 2008 NUMERO 10

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

STORIA SUI GIORNALI

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

DOSSIER TEMATICI

Qing. Gli imperatori che fecero grande la Cina

A cura di Giuseppe Barreca

STORIA IN CORSO. IL MANUALE SEMPRE AGGIORNATO

L'indipendenza del Kosovo
Chi sono i fondamentalisti?

Schede a cura di Marco Fossati

LA NOSTRA PROPOSTA DIDATTICA DEL MESE

Le istituzioni della repubblica romana

Lezione semplificata a cura di Emma Mapelli

AGENDA

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

VETRINA

LETTURE scelte per voi sul conflitto israelo-palestinese, a sessant'anni dalla proclamazione dello Stato d'Israele

A cura di Lino Valentini

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

STORIA SUI GIORNALI

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

RASSEGNA STAMPA COMPLETA SUL SITO
pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

Corriere della Sera
26 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3620

Eva Cantarella
E Roma si divise sullo stile «alla greca»
L'antichista Eva Cantarella analizza l'incontro fra Roma e la cultura greca nel II e I secolo a.C., nonché la trasformazione culturale e politica che investì il mondo romano fra la tarda repubblica e la nascita dell'impero

la Repubblica
25 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3622

Federico Rampini
Tibet. Una tragedia sul tetto del mondo
Federico Rampini illustra i complessi e contrastati rapporti politici fra Tibet e Cina durante il XX secolo, per meglio capire le ragioni storiche della rivolta tibetana scoppiata nelle ultime settimane

Avvenire
25 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3616

Maurizio Cecchetti
Daumier, la Francia sulla graticola
Prendendo spunto dalla mostra Daumier. L'écriture du lithographe *allestita alla Bibliothèque Nationale di Parigi, Maurizio Cecchetti delinea l'opera di Honoré Daumier, il principale disegnatore di satira politica dei decenni centrali del XIX secolo*

Avvenire
23 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3594

Philippe Daverio
Roma, quando il potere amava la frugalità
Prendendo spunto dall'apertura di una parte della casa di Augusto, a Roma, Philippe Daverio si sofferma sul decisivo contributo fornito dalla disciplina archeologica per la comprensione del passato romano

The Guardian
22 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3588

Hilary Mantel
The Bare Bones
La chiusura del monastero di Durham come esempio dello scioglimento dei grandi monasteri inglesi a causa della riforma anglicana è il tema centrale del libro The Last Office: 1539 and the Dissolution of a Monastery, *scritto dallo storico Geoffrey Moorhouse*

la Repubblica
21 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3593

Vittorio Zucconi
Così nacque 50 anni fa il simbolo della pace
Quando nacque e quale fu il significato originario del simbolo della pace? Vittorio Zucconi ricostruisce la vicenda che vide Gerard Holton, grafico e obiettore di coscienza inglese, inventare il simbolo nel 1958, in occasione della marcia contro il riarmo nucleare inglese

Le Monde
21 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3590

Thomas Wieder
Nouvelle histoire du mois le plus long
Analizzando i libri Mai-Juin 68 *e* 68. Une histoire collective, *Thomas Wieder delinea le nuove tendenze della storiografia sulla contestazione francese del 1968: i protagonisti del movimento non furono solo gli studenti parigini, ma la protesta dilagò anche in provincia*

la Repubblica
20 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3592

Lucio Villari
Cuore. Storia d'Italia
In occasione del centenario della morte (1908) di Edmondo De Amicis, lo storico Lucio Villari esamina l'amicizia letteraria dello scrittore con D'Annunzio, la posizione politica vicina ai socialisti di Turati e il significato ideologico del suo romanzo più fortunato: Cuore

Avvenire
18 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3591

Paolo Vicentin
Dachau, la madre dei lager
A 75 anni dall'apertura del campo di concentramento di Dachau (1933) in Baviera, Paolo Vicentin ripercorre la vicenda del primo lager nazista e la sorte di migliaia di vittime della persecuzione durante il regime del Terzo Reich

la Repubblica
16 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3575

Federico Rampini
La setta dei Thugs e l'ultima crociata
Federico Rampini ripercorre la vicenda storica dei Thugs, gruppi di banditi vissuti nell'India del XVIII-XIX secolo, e la costruzione del mito che li ha resi protagonisti della letteratura d'avventura occidentale, in particolare delle opere di Emilio Salgari

Corriere della Sera
15 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3574

Dino Messina
E il fascismo mise Croce contro Volpe
Alla luce del libro La storia e l'azione *di Eugenio Di Rienzo, Dino Messina analizza il legame scientifico e lo scontro politico fra il filosofo Benedetto Croce e lo storico Gioacchino Volpe sullo sfondo dell'Italia della prima metà del XX secolo*

The Guardian
15 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3573

Graham Perry
Writers' Blocs
Graham Perry recensisce il libro Archipelagic English: Literature, History, and Politics*, in cui John Kerrigan analizza in maniera innovativa i rapporti fra letteratura e politica durante il XVII secolo: il periodo fondatore dell'identità britannica*

La Stampa - TuttoLibri
15 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3570

Giovanni De Luna
Il vulcano Calamandrei
Giovanni De Luna ricostruisce il difficile rapporto fra Piero e Franco Calamandrei alla luce del libro Una famiglia in guerra*, in cui Alessandro Casellato ha pubblicato i carteggi (1939-1956) fra Piero e Ada Calamandrei con il figlio Franco e la nuora Maria Teresa Regard*

Le Monde
14 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3572

Alexandra Laignel-Lavastine
Israël n'est pas né de la Shoah
Alexandra Laignel-Lavastine analizza le posizioni dello storico della Shoah Georges Bensoussan che, nel suo ultimo libro, attacca lo stereotipo in base al quale la nascita dello Stato di Israele sarebbe una diretta conseguenza del genocidio nazista degli ebrei

Il Sole 24 ORE
14 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3571

Marco Innocenti
20 marzo 1937: quando Mussolini alzò la spada dell'islam
Marco Innocenti analizza la strategia politica filoaraba di Mussolini alla fine degli anni trenta del XX secolo, alla luce di un episodio di propaganda fascista organizzato durante un breve viaggio in Libia

la Repubblica
13 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3560

Marco Ansaldo
Nella stanza dei bambini sterminati dai nazisti
Marco Ansaldo ricostruisce le vicende di alcuni bambini deportati dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale sulla base dei documenti raccolti presso l'Istituto di ricerca sui crimini nazisti a Bad Arolsen, in Germania, solo ora resi accessibili agli studiosi

Avvenire
12 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3559

Marco Roncalli
E la «guerra santa» finì in soffitta
Marco Roncalli dialoga con lo storico Daniele Menozzi sulle posizioni di condanna della guerra e di "pacifismo" espresse dai pontefici nell'ultimo secolo, tema al centro del libro di Menozzi Chiesa, pace e guerra nel Novecento

Corriere della Sera
11 marzo 2008
http://www.pbmstoria.it/giornali3561

Aldo Grasso
Moro, un calvario senza immagini
Recensendo il libro Radio Moro *di Andrea Salerno, Aldo Grasso ricostruisce il rapimento del 16 marzo 1978 da una prospettiva inedita: il rapporto fra evento, mass media e informazione*

Percorsi storiografici con documenti per approfondire temi di particolare interesse e attualità

A cura di Giuseppe Barreca

QING
GLI IMPERATORI CHE FECERO GRANDE LA CINA

La conquista mancese della Cina, completata nella prima metà del XVII secolo dagli uomini che avrebbero dato vita alla dinastia Qing, rappresentò un momento fondamentale del processo di modernizzazione del paese. Tale dinastia, infatti, traghettò la Cina nel mondo contemporaneo (formalmente regnò fino al 1911) garantendole, soprattutto nei primi secoli, un notevole sviluppo economico e demografico. Il percorso vuole analizzare alcuni caratteri dei primi sovrani Qing che contribuirono a stabilizzare e rafforzare la dinastia.

LA DECADENZA DELLA DINASTIA MING

Tra il XVI e il XVII secolo, in Cina si accelerò la decadenza della dinastia **Ming**, al potere dal **1368**. Secondo gli storici, un primo segno della debolezza di questa dinastia si manifestò nella difficoltà a sostenere un'efficace **politica di frontiera**. In quel periodo, infatti, si estese la penetrazione commerciale portoghese (nel **1557** venne fondata la colonia di Macao) e si intensificarono gli attacchi dei pirati giapponesi alle coste, provocando ingenti danni commerciali e una caduta dell'immagine di solidità del paese.

Altri fattori di decadenza furono l'allentamento della fedeltà allo stato da parte della nobiltà terriera, e il rallentamento dello sviluppo economico che, dopo il 1620, risentì della contrazione dei commerci avvenuta a livello mondiale e che fu altresì accentuato, in Cina, da avverse condizioni meteorologiche (La decadenza della dinastia Ming).

I MANCIÙ ALLA CONQUISTA DELLA CINA

Da secoli, i manciù avevano dato vita a un regno situato nella zona nord-orientale dell'attuale Cina, nella Manciuria settentrionale, dandosi un'organizzazione burocratica ramificata sul modello cinese durante il regno di **Nuhraci** (1559-1626).

Nel 1621 occuparono la regione settentrionale del Liaodong, cominciando a regnare su un milione di cinesi. Le

Truppe imperiali a cavallo. Statuette in argilla da tomba di epoca Ming (1490-1600).

divisioni interne alla dinastia Ming consentirono al successore di Nuhraci, **Abahai** (1592-1643), di riprendere l'avanzata verso l'interno della Cina, raggiungendo nel 1629 la capitale, Beijing (Pechino).
Per farsi ben volere dalle popolazioni cinesi assoggettate, Abahai adottò molti istituti della burocrazia cinese nell'amministrazione del suo regno. Non solo, ma nel **1636** denominò la propria dinastia **Qing**, termine che significa "chiara", "pura", e scelse per sé un nome cinese, **Huang Taiji**. Solo dopo il 1644, però, l'avanzata mancese divenne realmente efficace, allorché le truppe guidate dal reggente **Dorgon** (1612-1650) entrarono a Beijing, spingendo le truppe cinesi fuori dai territori nord-orientali. La corte imperiale Ming si rifugiò allora verso sud, nella città di Nanjing (Nanchino), mentre le truppe cinesi si attestarono nella regione compresa tra il fiume Yangze e il Grande canale.
Nonostante la dura e fiera resistenza cinese, i manciù ebbero la meglio e nel **1645** occuparono Nanjing. Negli anni successivi venne completata l'occupazione della Cina meridionale, e nel **1662** si può dire che la dinastia Ming facesse ormai parte del passato cinese (Carta: L'espansione dell'impero cinese fino a metà del XVIII secolo).

LA DINASTIA QING: BUROCRAZIA E SVILUPPO DEMOGRAFICO

La dinastia **Qing** guidò la Cina dal 1644 al 1912. Una volta giunti al potere, i manciù si dedicarono alla **riorganizzazione** del Celeste impero. Grazie all'oculata opera dei loro sovrani, riuscirono a integrarsi con la cultura cinese, anche perché mantennero e ampliarono il gigantesco sistema burocratico, oltre al sistema di reclutamento dei funzionari dello stato (L'"assolutismo illuminato" di Kangxi, Yongzheng e Qianlong).
Tale sistema si basava sulla morale **confuciana**, ossia su un insieme di norme etiche e filosofiche il cui obiettivo era il mantenimento dell'ordine gerarchico della società, ordine regolato da rapporti di tipo paternalistico. Ogni giovane educato nella dottrina confuciana, possessore di denaro e istruzione a sufficienza, poteva aspirare ad entrare nell'apparato burocratico, ricambiando con favori ed elargizioni il gruppo familiare che lo aveva sostenuto. Questo sistema non era esente da corruzione e illegalità, ma costituiva un modello di organizzazione statale ammirato dagli stessi europei (Etica e politica secondo il confucianesimo).

Confucio (551-479 a.C.), pittura.

Dopo la definitiva conquista manciù, la Cina conobbe un periodo di notevole **sviluppo demografico** ed economico. Nel 1794, la popolazione raggiunse la cifra di 313 milioni di persone. Le ragioni di tale prosperità sono molteplici. *In primis*, le guerre vennero combattute da un esercito di professionisti e non gravarono eccessivamente sulla popolazione contadina. In secondo luogo, si diffusero nelle campagne alcune migliorie tecniche che consentirono una produzione di cibo sufficiente e uno sfruttamento adeguato dei terreni. La fitta rete idraulica, garanzia di un'efficace irrigazione, fu, infatti, conso-

lidata, permettendo la coltivazione di una qualità di riso a rapida maturazione, in modo da ricavare da uno stesso terreno due o addirittura tre raccolti l'anno.
Gli imperatori Qing, infine, agevolarono gli scambi commerciali, anche se il ceto mercantile cinese non ebbe mai l'influenza di quello europeo. I mercanti, infatti, erano posizionati nell'ordine più basso della scala sociale, e il ceto dei **mandarini** (i letterati-burocrati) tendeva ad assorbire le migliori "menti" del paese. Proprio per questo, l'economia cinese non aveva quella dinamicità e quella forza propulsiva che caratterizzava, invece, l'economia europea caratterizzata dalla rivoluzione industriale.

LA PACIFICAZIONE TRA CINESI E MANCESI: L'OPERA DI KANGXI

Kangxi (1653-1722, sul trono dal 1662), primo grande imperatore Qing, dovette «conseguire due obiettivi fondamentali: abolire ogni superstite autonomia all'interno dell'impero e raggiungere la pacificazione tra cinesi e mancesi» (L'imperatore Kangxi).
Innanzitutto, l'imperatore ridistribuì le terre nel sud della Cina dove erano scoppiate alcune rivolte fomentate dai possidenti cinesi che avevano aiutato i Qing nella loro lotta contro i Ming, ottenendo in cambio una certa autonomia. In questa operazione cercò di non favorire i mancesi.
Per assicurarsi l'appoggio dei mandarini, senza i quali era impossibile **controllare l'opinione pubblica**, Kangxi pubblicò un "Santo Editto", ossia una raccolta di massime confuciane, dimostrando di accettare l'ideologia cinese.
Kangxi promosse altresì una politica volta a dare parità di diritti a cinesi e mancesi nella burocrazia, favorendo l'ingresso dei cinesi nei suoi vari gradi. Si servì, infatti, dei concorsi per diventare funzionari per **integrare** le due popolazioni, permettendo un equo accesso alle cariche amministrative. Nel 1678 promosse una sessione speciale di esami per accedere alla burocrazia: il personale reclutato in questa sessione fu impegnato a scrivere la storia della dinastia Ming. Kangxi poteva dirsi soddisfatto della sua opera, perché aveva raggiunto la pacificazione del paese e, soprattutto, aveva consegnato alla storia la dinastia Ming, che rinunciava a qualsiasi pretesa sul paese.

KANGXI E I RITI CINESI

Il regno di Kangxi è noto anche perché dovette affrontare la spinosa questione dei "riti cinesi", legata alla presenza dei **gesuiti**, i quali si erano stabiliti in Cina fin dagli ultimi anni della dinastia Ming. Durante il regno di Kangxi, i gesuiti riuscirono a guarire l'imperatore dalla malaria nel 1692 e da allora essi ebbero l'autorizzazione di continuare l'insegnamento del cristianesimo; la gerarchia cattolica, tuttavia, polemizzò con i gesuiti, dal momento che essi scendevano a patti con l'usanza cinese del culto degli antenati. Questa disponibilità dei gesuiti si rifaceva all'insegnamento di **Matteo Ricci** (1552-1610) il quale, giunto nel Celeste impero nel 1582, era riuscito a farsi accettare dall'élite dominante; Ricci, contrariamente agli altri missionari cristiani in Asia, sapeva che la cultura cinese era fortemente legata ai valori confuciani, e dunque sosteneva che il cristianesimo dovesse adattarsi a quella cultura per avere la possibilità di attecchire in Cina.
La vicenda diede l'avvio ad un'annosa *querelle* (ufficialmente risolta solo nel 1939), passata alla storia come "**questione dei riti cinesi**" che, durante il

I CONCORSI PER DIVENTARE MANDARINI-FUNZIONARI

La formazione della classe dei mandarini avveniva attraverso un **sistema di concorsi**, abolito soltanto nel 1905, che permetteva di accedere alla carriera nell'amministrazione. Questi esami erano parte integrante dei grandi momenti della vita pubblica. Varie migliaia di studenti si ritrovavano, inizialmente, nell'edificio del proprio capoluogo di distretto per effettuare l'esame di primo grado. Successivamente, i vincitori si presentavano all'esame nel capoluogo provinciale. Tutti i capoluoghi provinciali possedevano le proprie sedi per gli esami: edifici importanti, ad un unico piano, molto estesi, composti di una moltitudine di piccole celle allineate e giustapposte lungo innumerevoli corridoi. Chi superava tale prova doveva sottoporsi ancora all'esame metropolitano, che si teneva l'anno successivo.

Durante il regno di Kangxi, tale sistema di concorsi venne parzialmente riformato: chi superava gli esami provinciali, e successivamente quelli metropolitani, era ammesso agli **esami di palazzo**, che confermavano i risultati dei precedenti esami e classificavano i candidati in gruppi secondo il merito. I vincitori di questa prova ricevevano il titolo di *jinshi*, ossia di «studioso introdotto». I primi della graduatoria divenivano membri dell'accademia Hanlin (la più alta istituzione culturale cinese, da cui uscivano, oltre ai detentori delle cariche più importanti dell'impero, i 56 prefetti dell'Alta corte, incaricati di controllare l'amministrazione nel suo insieme, nonché di giudicare il Figlio del cielo, l'imperatore in persona), e potevano aspirare ai massimi posti di governo.

Questo funzionario reca la speciale tavoletta che veniva esibita durante la cerimonia dei candidati che avevano superato gli esami.

XVIII, in virtù dell'intransigenza della Chiesa (che non accettava commistioni con i riti locali), portò al divieto per i cristiani di fare proselitismo in Cina e obbligò i fedeli di questa religione a riunirsi clandestinamente.

LA "NORMALIZZAZIONE" DI YONGZHENG

L'imperatore **Yongzheng** (1678-1735) regnò effettivamente soltanto dal 1723 al 1735. La sua ascesa al trono avvenne in circostanze poco chiare, tanto che egli fu accusato di essere un usurpatore, di aver eliminato i fratelli e di aver avvelenato il padre, Kangxi. La discussa ascesa al trono di Yongzheng rifletteva le lotte intestine che avvennero a corte durante la lunga crisi per la successione a Kangxi.
Il regno di Yongzheng, benché breve, ha fatto discutere molto gli storici. Alcuni lo hanno giudicato un despota; altri, invece, ne hanno messo in evidenza il ruolo di "stabilizzatore" della dinastia Qing, grazie ai suoi interventi che favorirono una **razionalizzazione** della gestione politica dell'impero. Egli, ad esempio, esautorò il Consiglio interno e creò un nuovo organo, il **Consiglio militare di stato**, che da quel momento gestì il governo del paese. Yongzheng cercò di razionalizzare anche la politica fiscale, avviò la riforma del sistema di retribuzione dei funzionari imperiali e ridusse i privilegi e le esenzioni fiscali della classe dei proprietari terrieri. Infine, fu tollerante in campo religioso, eccetto che con i missionari cristiani.

La tessitura. Pittura di epoca mancese realizzata su carta di riso. Parigi, Biblioteca Nazionale.

L'allevamento dei bachi da seta. Pittura di epoca mancese realizzata su carta di riso. Parigi, Biblioteca Nazionale.

ESPANSIONE E CRISI NEL REGNO DI QIANLONG

Il figlio di Yongzheng, **Qianlong** (1711-1799, imperatore dal 1736 al 1796) è considerato il terzo grande imperatore Qing. Anche sotto il regno di Qianlong proseguì il ciclo favorevole dell'economia cinese, basata soprattutto su un'agricoltura capace di impiegare tecniche avanzate che consentivano un'ottima resa dei terreni. È opinione condivisa da molti storici che il contadino cinese del XVIII secolo fosse meglio nutrito, più ricco e meglio istruito di un coevo contadino di un paese europeo come la Francia. Proseguì lo sviluppo dell'industria, in particolare quella tessile (Lo sviluppo cinese dopo la conquista manciù). Con Qianlong l'impero cinese raggiunse, peraltro, un'estensione considerevole, acquisendo territori verso occidente, conquistando le terre dello **Xinjiang** e del **Tibet**, dove venne annientata la resistenza degli **zungari** (un popolo di lingua turco-mongola) nel 1755-56.
Qianlong si spostava frequentemente all'interno del suo regno per ispezionare le amministrazioni locali e l'esercito. Egli è noto anche per il pesante **controllo ideologico** che estese alle opere letterarie (si parla di "inquisizione letteraria") considerate lesive della dignità e della potenza mancesi.
Nondimeno, sotto il regno di Qianlong, iniziò un lento **declino**: l'aumento demografico inarrestabile divenne poco sostenibile per l'economia del paese. L'incremento delle spese per il mantenimento dell'esercito, per la vita di corte, la diffusione della corruzione dei funzionari imperiali, minarono la saldezza dello stato dei Qing, favorendo la diffusione del malcontento popolare e lo scoppio di numerose rivolte. La dinastia Qing stava cominciando la parabola discendente.

DOCUMENTI CORRELATI

- John A. G. Roberts, **La decadenza della dinastia Ming** http://www.pbmstoria.it/fonti3425
- Mario Sabattini, Paolo Santangelo, **L'"assolutismo illuminato" di Kangxi, Yongzheng e Qianlong** http://www.pbmstoria.it/fonti3426
- Bernard Baudouin, **Etica e politica secondo il confucianesimo** http://www.pbmstoria.it/fonti3540
- Piero Corradini, **L'imperatore Kangxi** http://www.pbmstoria.it/fonti3554
- Jacques Gernet, **Lo sviluppo cinese dopo la conquista manciù** http://www.pbmstoria.it/fonti3555

CARTE E GRAFICI

- **L'espansione dell'impero cinese fino a metà del XVIII secolo** http://www.pbmstoria.it/carte3427
- **La struttura dello stato durante la dinastia Qing** http://www.pbmstoria.it/mappe3601

L'INDIPENDENZA DEL KOSOVO

Il 17 febbraio 2008, il governo del Kosovo dichiara la propria indipendenza dalla Serbia, esprimendo la volontà autonomistica della popolazione albanese. Eppure, in passato, il nazionalismo serbo aveva fatto dello stesso Kosovo il simbolo della propria identità. Di chi è il Kosovo? In questa scheda ripercorriamo le tappe di una storia che, soprattutto dopo la dissoluzione della ex Iugoslavia, si trascina a colpi di pulizia etnica.

«L'eroismo di Kosovo ha ispirato la nostra creatività per sei secoli, ha alimentato il nostro orgoglio e ci ha impedito di dimenticare che una volta eravamo un grande esercito, prode e coraggioso, uno dei pochi che restavano imbattuti anche nella sconfitta. Oggi, sei secoli più tardi, siamo di nuovo impegnati a combattere e abbiamo nuove battaglie da affrontare. Non dobbiamo combattere con le armi, anche se non possiamo escludere di doverlo fare in futuro. In ogni caso, indipendentemente da quali battaglie saranno, non si potranno vincere senza la risolutezza, il coraggio e lo spirito di sacrificio, le nobili qualità che si manifestarono qui, nel passato, sul campo di battaglia di Kosovo.»

LE RADICI DEL NAZIONALISMO SERBO

Era il 28 giugno 1989 e, mentre scricchiolava il muro di Berlino e con quello tutta la costruzione del socialismo europeo, **Slobodan Milosevic** (1941-2006), da un anno e mezzo diventato presidente della **Serbia**, celebrava così il sesto centenario di una sconfitta. È piuttosto insolito che il mito fondatore di una nazione si basi su una battaglia perduta, ma questo è il caso della Serbia i cui cittadini venerano la memoria del principe **Stefan Lazar** (1329-1389) e dei suoi cavalieri che immolarono le loro vite a **Kosovo Polje** (la "piana dei merli") combattendo contro gli ottomani il 28 giugno del 1389. I turchi prevalsero e quella vittoria aprì loro le porte dei Balcani portandoli a minacciare i confini dell'Europa cristiana. Nel ricordo di quella battaglia, però, il nazionalismo serbo ha alimentato l'immagine del proprio paese come baluardo dell'Occidente cristiano contro l'avanzata turco-musulmana, facendo del Kosovo il simbolo stesso della propria identità.

COMUNITÀ ETNICHE E RELIGIOSE

Il **regno di Serbia** difese ancora per molti anni la propria indipendenza e, quando nel **1459** dovette piegarsi alla potenza turca, la regione del Kosovo divenne una provincia (*vilâyet*) dell'**impero ottomano**. Si diffu-

Veduta di Pristina, capoluogo del Kosovo.

se, allora, la **religione musulmana** anche grazie all'immigrazione proveniente dalla vicina **Albania**, dove il credo dei conquistatori, sia pure in una forma meno rigorosa, si era diffuso più rapidamente che non fra i serbi fedeli al **cristianesimo ortodosso**.
È bene ricordare, a questo proposito, che l'appartenenza ad una o all'altra confessione religiosa presente nei Balcani (cristianesimo ortodosso, cristianesimo romano e islam) è stata uno dei principali fattori di divisione che hanno spesso contrapposto le popolazioni di quel territorio. Ragione per cui è stato coniato il termine "**balcanizzazione**" per indicare una condizione di instabilità politica dovuta alla frammentazione etnico-religiosa.
Questa forte conflittualità ha coinvolto in misura diversa tutte le popolazioni dell'area, sia quelle appartenenti al gruppo slavo del sud (ovvero iugoslavi: bulgari e macedoni a est; serbi, croati, bosniaci, sloveni e montenegrini a ovest), sia quelle di altra origine (albanesi, greci, romeni), manifestandosi con violente fiammate nel corso del Novecento. Unica significativa eccezione è stato il periodo in cui il potere era nelle mani di governi dittatoriali ad ispirazione socialista. La fase più drammatica degli **scontri interetnici** nei Balcani ha coinciso, infatti, con la **dissoluzione della Iugoslavia** (1991-1995), di cui è stata un'appendice la guerra condotta nel 1999 dalla NATO contro la Serbia, a protezione della popolazione albanese del Kosovo.

DI CHI È IL KOSOVO?

Gli equilibri politici nella provincia serba del Kosovo erano stati seriamente compromessi dalla crescita della comunità **albanese** che, a causa dell'alto tasso di natalità, aveva ridotto i serbi a una modesta minoranza (attualmente, dopo la fuga di molti serbi in seguito alla guerra, gli albanesi sono il novanta per cento dei circa due milioni di abitanti della regione).
Tra gli albanesi si facevano sempre più forti le **spinte autonomistiche**, destinate a entrare fatalmente in contrasto con il nazionalismo serbo su cui faceva leva Slobodan Milosevic. La tensione crebbe fra il 1997 e il 1998, quando si intensificarono le azioni armate dell'**Esercito di liberazione del Kosovo** (**UCK** è l'acronimo del nome albanese) a cui la polizia serba rispose con atti di rappresaglia contro la popolazione, degenerati in una vera e propria **pulizia etnica** volta ad allontanare definitivamente una parte della popolazione albanese dalla regione.

LA "GUERRA UMANITARIA" DEL 1999

Fallita la strada diplomatica, che era stata peraltro imboccata senza molta convinzione nella **conferenza di Rambouillet** (febbraio-marzo 1999), mostratasi impraticabile la via dell'ONU (la Russia, alleata storica della Serbia, non avrebbe dato il suo voto nel Consiglio di sicurezza), l'iniziativa militare venne assunta dalla **NATO**. Era ancora fresca la memoria delle violenze e dei massacri compiuti dalle forze armate serbo-bosniache (ma non solo da loro) a Sarajevo (1992-1996) e Srebrenica (luglio 1995) ed era forte, negli **USA** e fra molti loro alleati europei, la volontà di colpire la Serbia ultranazionalista di Milosevic che rappresentava un elemento di instabilità nella regione.
La guerra del 1999 contro la Repubblica di Serbia ebbe inizio il 24 marzo e fu condotta dall'alleanza atlantica con la partecipazione dell'**Italia**, che fornì un importante sostegno logistico tramite le proprie basi aeree. L'azione militare aveva l'obiettivo dichiarato di mettere fine alle violenze nel Kosovo e per questa ragione il presidente ceco **Václav Havel** parlò di una guerra che non aveva «interessi materiali ma ragioni puramente umanitarie» ("Le Monde", 29 aprile 1999). Da allora, l'espressione "**guerra umanitaria**" è entrata nel linguaggio dei mezzi di informazione

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Ury Avnery, **Three Cheers for Kosova!**, 23 febbraio 2008 http://www.pbmstoria.it/giornali3623
- Ferdinando Salleo, **L'Europa e il Kosovo**, 29 febbraio 2008 http://www.pbmstoria.it/giornali3613
- Ignacio Ramonet, **Kosovo**, Le Monde diplomatique, luglio 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali3614
- John Laughland , **A Postmodern Declaration Kosovo's Sovereignty Is a Fiction: Real Power Lies With EU Officials Backed by Western Firepower**, The Guardian, 19 febbraio 2008 http://www.pbmstoria.it/giornali3615
- **Independence day**, The Economist, 17 febbraio 2008 http://www.pbmstoria.it/giornali3617
- Tommaso Di Francesco, **«Saltano gli equilibri delicati nei Balcani»**, il manifesto, 15 febbraio 2008 http://www.pbmstoria.it/giornali3618
- Slavenka Drakulic, **Kosovo, se rinasce il seme della paura**, la Repubblica, 20 febbraio 2008 http://www.pbmstoria.it/giornali3619
- Timothy Garton Ash, **Il futuro del Kosovo nelle mani dell'Europa**, la Repubblica, 7 dicembre 2007 http://www.pbmstoria.it/giornali3621

per indicare un'azione militare motivata dalla volontà di impedire gravi violazioni dei diritti umani.
I bombardamenti delle forze aeree NATO sul territorio della Repubblica di Serbia terminarono il 1? giugno, quando Milosevic, consapevole che il sostegno del Cremlino non sarebbe andato oltre le parole di solidarietà, accettò la mediazione offertagli da un gruppo di negoziatori russi e finlandesi per mettere fine alla guerra.

L'AMMINISTRAZIONE DELL'ONU

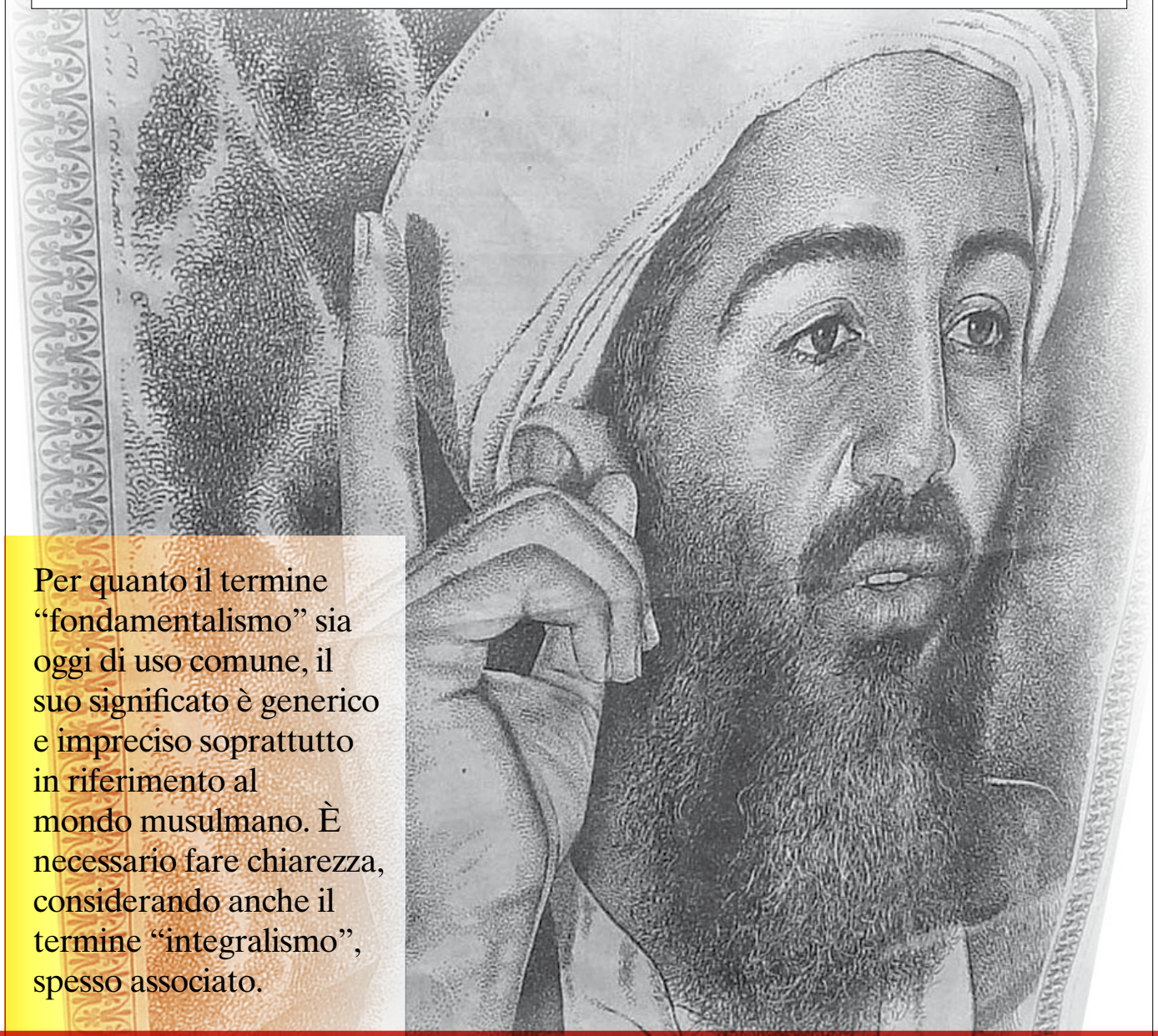
La **risoluzione 1244** del Consiglio di sicurezza dell'ONU, con cui venne sancito il cessate il fuoco, pose il Kosovo sotto l'amministrazione delle **Nazioni unite** che ne delegarono la difesa a una formazione della NATO, la **KFOR**, forte di 17 mila uomini. La risoluzione riconosceva l'appartenenza del Kosovo alla **Serbia**, salvaguardando il principio, adottato anche nel conflitto della Bosnia-Erzegovina, di rispettare i confini interni della ex Iugoslavia.
Ma la situazione era ormai profondamente cambiata. La debolezza della Serbia (investita da una profonda crisi interna che avrebbe portato alla caduta di Milosevic e alla sua incriminazione davanti a un tribunale internazionale) si risolse in una forma di **pulizia etnica rovesciata**, con i serbi del Kosovo indotti ad abbandonare le proprie case dalle violenze e gli albanesi sempre più determinati ad affermare, anche ufficialmente, la propria indipendenza.

VERSO LA DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA

Nonostante la presenza delle truppe ONU, infatti, subito dopo la fine della guerra, le **vendette di parte albanese**, spesso compiute in modo organizzato dall'UCK, indussero molti serbi ad abbandonare il Kosovo (i serbi che lo lasciarono nel periodo fra giugno e luglio 1999 furono almeno ?10 mila). Secondo un rapporto di **Human Right Watch** del ?001, un migliaio di persone appartenenti alle minoranze dei serbi e dei rom vennero assassinate come atti di vendetta individuale, ma, più spesso, da elementi dell'UCK: «il desiderio di vendetta fornisce una parziale spiegazione, ma c'è anche un evidente obiettivo politico in una gran parte di questi attacchi e cioè l'espulsione dal Kosovo di tutti coloro che non appartengono all'etnia albanese così da poter meglio giustificare la nascita di uno stato indipendente».

LE REAZIONI INTERNAZIONALI

Annunciata con largo anticipo, la **dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo** è giunta il **17 febbraio 2008** con un atto del Governo provvisorio istituito dall'ONU nel 1999. La secessione, duramente contestata dalla Serbia, ha immediatamente ottenuto il riconoscimento degli **Stati Uniti** che ne sono stati i più fervidi sostenitori (giova ricordare che gli USA hanno in Kosovo la loro più grande base militare d'Europa, Camp Bondsteel, nella parte orientale del paese) e di molti paesi dell'Unione europea. Fra questi vi è l'**Italia** che, all'inizio del ?008, forniva, con più di ?500 uomini, il maggiore contributo alla KFOR. Non vi è invece la **Spagna** la quale teme comprensibilmente che il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo possa aprire la strada a un pronunciamento analogo nei Paesi Baschi e in Catalogna. Anche la posizione tenuta dal governo di **Mosca**, rifiutandosi di riconoscere l'indipendenza kosovara, conferma l'antica amicizia con la Serbia, ma invia un messaggio non equivoco alle numerose province (Abkhazia, Cecenia, Nagorno Karabakh, Sud Ossezia, Transdnistria) in lista d'attesa per l'indipendenza.



Per quanto il termine "fondamentalismo" sia oggi di uso comune, il suo significato è generico e impreciso soprattutto in riferimento al mondo musulmano. È necessario fare chiarezza, considerando anche il termine "integralismo", spesso associato.

CHI SONO I FONDAMENTALISTI?

Fondamentalismo e integralismo non sono sinonimi, anche se hanno in comune il richiamo a valori fissati da una tradizione.

«Fondamentalista? E va bene, siamo ormai abituati a questi insulti», così padre Alex Zanotelli, noto frate comboniano animatore di tante iniziative pacifiste e di solidarietà, replicava a una critica mossagli qualche tempo fa sulla sua opposizione all'Alta Velocità in val di Susa ("la Repubblica", 25 agosto 2007). E su questo almeno non si può non essere d'accordo con lui: l'aggettivo "fondamentalista" ha assunto ormai un connotato decisamente negativo (quasi l'equivalente di "terrorista", a cui spesso viene pericolosamente associato).

ALL'ORIGINE DEL FONDAMENTALISMO

Ma che significa "fondamentalista"? Come ci ricorda Umberto Eco, il fondamentalismo «è un **principio ermeneutico**, legato all'interpretazione di un Libro Sacro. Ci sono forme di fondamentalismo in tutte e tre le religioni monoteistiche del Libro, ma il fondamentalismo cristiano nasce negli ambienti **protestanti** ed è caratterizzato dalla decisione d'interpretare letteralmente le Scritture» ("L'Espresso", 29 luglio 2005). Infatti, il

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Cesare Medai, **Steiner: il fondamentalismo male dell'Occidente, orfano dei Lumi**, Corriere della Sera, 4 febbraio 2004 http://www.pbmstoria.it/giornali3606
- Roberto Festa, **Se il bene e il male non hanno sfumature**, la Repubblica, 9 ottobre 2004 http://www.pbmstoria.it/giornali3626
- Piero Coda, **L'Occidente secolarizzato e i gruppi ortodossi**, la Repubblica, 9 ottobre 2004 http://www.pbmstoria.it/giornali3627
- Pico Floridi, **Basati sulle scritture, vendono milioni di copie**, la Repubblica, 9 ottobre 2004 http://www.pbmstoria.it/giornali3628
- Alexander Stille, **La religione dell'America di Bush**, la Repubblica, 9 ottobre 2004 http://www.pbmstoria.it/giornali3607
- Giorgio Vercellin, **Il fondamentalismo, un'invenzione moderna**, Una Città, ottobre 2001 http://www.pbmstoria.it/giornali3609
- Umberto Eco, **Relativismo, fondamentalismo e integrismo**, L'Espresso, 29 luglio 2005 http://www.pbmstoria.it/giornali3611
- Wole Soyinka, **I crimini del fondamentalismo**, la Repubblica, 1 ottobre 2001 http://www.pbmstoria.it/giornali3612

FONTI CORRELATE

- Enzo Pace, Renzo Guolo, **Fondamentalismo un termine controverso** http://www.pbmstoria.it/fonti3608
- Massimo Rubboli, **Nascita del termine "fondamentalismo"** http://www.pbmstoria.it/fonti3610

primo a usare il termine *fundamentalist* fu il pastore battista **Curtis Lee Laws** (1868-1946) (Massimo Rubboli, Nascita del termine "fondamentalismo") che nel 1920, sul periodico "Watchman-Examiner" da lui diretto, definiva così «quanti ancora aderiscono ai grandi fondamentali e intendono dare battaglia per la fede». Egli faceva appello a una riscossa contro il protestantesimo liberale nel tentativo di riaffermare una forma di ortodossia teologica non diversamente da quanto era stato fatto pochi anni prima, in campo cattolico, da papa Pio X con la **lotta al modernismo**.

L'OBIETTIVO DEI FONDAMENTALISTI ISLAMICI

Adottato in questi ultimi anni per indicare il radicalismo religioso islamico, il termine "fondamentalismo" ha perso il suo significato iniziale per assumerne uno molto più ampio, spesso generico e impreciso. Lo storico **Bernard Lewis**, esperto di questioni arabo-islamiche, osserva che quel termine è «ormai ben conosciuto e deve essere accettato, ma rimane infelice e può indurre in equivoci», quando viene applicato al mondo musulmano nel quale non ci sono teologi che diano una lettura del Corano in chiave liberale o modernista, ma tutti si attengono ad una interpretazione che, almeno in linea di principio, è fondamentalista. Quelli fra i seguaci dell'islam che noi definiamo "fondamentalisti" si distinguono invece, più che per la loro adesione alla lettera del Testo sacro, per le **istituzioni giuridiche** che ne vorrebbero far discendere: «Essi non si basano solo sul Corano, ma anche sulle Tradizioni del Profeta, e sul *corpus* degli insegnamenti teologici e giuridici trasmessi. Il loro obiettivo non è altro che quello di abrogare tutte le norme sociali e tutti i codici giuridici importati e modernizzanti, e, al loro posto, stabilire e applicare interamente la *sharî'a* [la legge islamica, *n.d.r.*], le sue regole, le sue sanzioni, la sua giurisprudenza e la forma di governo che quella prescrive» (Bernard Lewis, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Bari 1991, p.136).

FONDAMENTALISTI E INTEGRALISTI

Separato dal suo significato originario, l'aggettivo "fondamentalista", nel suo uso corrente, indica, quindi, chi si rifà ai fondamenti della propria fede e pretende di applicarli alla lettera, siano essi contenuti nella Bibbia o nel Corano o in qualsiasi altro testo che si ritenga ispirato o direttamente emanato da Dio. Ma la definizione può adattarsi anche a **fondamentalismi non religiosi** ugualmente vincolati ad alcuni principi assunti come dogmi.

Messa del mattino in una chiesa ortodossa nei pressi di Yaroslavl, Russia.

Altre schede su pbmstoria.it

La questione israeliano-palestinese vista da Annapolis

Sospendere la morte inflitta dallo stato

Parlare con Hamas?

Darfur: come si definisce un genocidio

Sud Africa in cerca di riconciliazione e giustizia

Pakistan, nel cuore dell'islamismo radicale

Guerra in Iraq

I curdi in cerca di indipendenza

Che cos'è Hezbollah?

L'Afghanistan fra divisioni tribali e fondamentalismo islamico

L'Iran nel contesto internazionale

Al fondamentalismo si accompagna spesso l'**integralismo**, l'atteggiamento di chi ritiene che tutti gli aspetti della vita civile e personale debbano uniformarsi a un **modello** valido in tutti i campi. Questo modello può essere soprannaturale, nel caso di integralismi religiosi, ma può discendere anche da un'ideologia laica che pretende di informare ogni aspetto della realtà. **Fondamentalismo** e **integralismo non sono**, dunque, **sinonimi**, anche se molto spesso si presentano uniti e se hanno in comune il richiamo a valori fissati da una tradizione che non accetta di essere modificata in alcuna sua parte. Mentre, però, il primo si riferisce a un testo scritto, come la Bibbia o il Corano, il secondo elegge a sua unica guida una istituzione storica, ad esempio la Chiesa, considerata unica interprete legittima della volontà divina.
Indipendentemente dai loro differenti riferimenti, fondamentalisti e integralisti di qualsiasi fede si mostrano uniti nell'individuazione dei loro nemici. Fra questi, primeggiano le ideologie politiche che sostengono la **laicità dello stato** e la separazione fra la vita politica e l'ambito morale e religioso.

LA RINASCITA RELIGIOSA NEL MONDO MUSULMANO

La crisi che ha investito molte delle **ideologie politiche laiche** (come, ad esempio, il nazionalismo e il socialismo) ha comprensibilmente ridato impulso ai **movimenti religiosi** che esse avevano contrastato. Questi hanno registrato una forte ripresa in molte regioni del mondo e, soprattutto, a partire dalla fine degli anni settanta, nell'area arabo-islamica scossa dalla sconfitta del nazionalismo nasseriano e attraversata da movimenti in cerca di una rifondata e autonoma identità. **Gilles Kepel**, storico francese attento osservatore di questi problemi, ha osservato che i movimenti che ne sono protagonisti «non si battono contro un'etica laica, che ritengono inesistente, ma considerano che la modernità prodotta da una ragione senza Dio non abbia saputo, in definitiva, dar vita a dei veri valori» (Gilles Kepel, *La rivincita di Dio*, Rizzoli, Milano 1991, p.15). Ai loro occhi, l'esperienza socialista aveva saputo produrre soltanto regimi burocratici e repressivi e il mondo capitalistico si mostra prevalentemente connotato dalla corsa al consumismo e al benessere individuale che logora ogni tessuto di solidarietà sociale. Nel recupero della tradizione religiosa essi indicano, invece, la strada che conduce alla **rinascita civile** e **morale,** oltre che alla riaffermazione della propria **identità culturale** e **nazionale** (cfr. anche la scheda *Parlare con Hamas*).
La rinascita religiosa non sfocia necessariamente nel fondamentalismo e quest'ultimo non si può ridurre alla pratica terroristica che in alcuni casi lo accompagna. Tuttavia, non vi è dubbio che certe forme di radicalismo politico e di ricorso esplicito al terrorismo, manifestatesi soprattutto nell'area islamica, abbiano trovato un terreno adatto alla loro diffusione laddove si è registrato un più generale riavvicinamento ai valori tradizionali della religione.

Fedeli in preghiera in una cappella all'interno di una grotta.

LA NOSTRA PROPOSTA DIDATTICA DEL MESE

Lezione semplificata con glossario, schemi ed esercizi che facilitano l'apprendimento

A cura di Emma Mapelli

LE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA ROMANA

PER ALUNNI CON DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO
PER ALUNNI NON ITALOFONI
PER IL RIPASSO E IL RECUPERO

1 OSSERVA GLI SCHEMI E LA MAPPA. PUOI USARE IL VOCABOLARIO, SE VUOI.

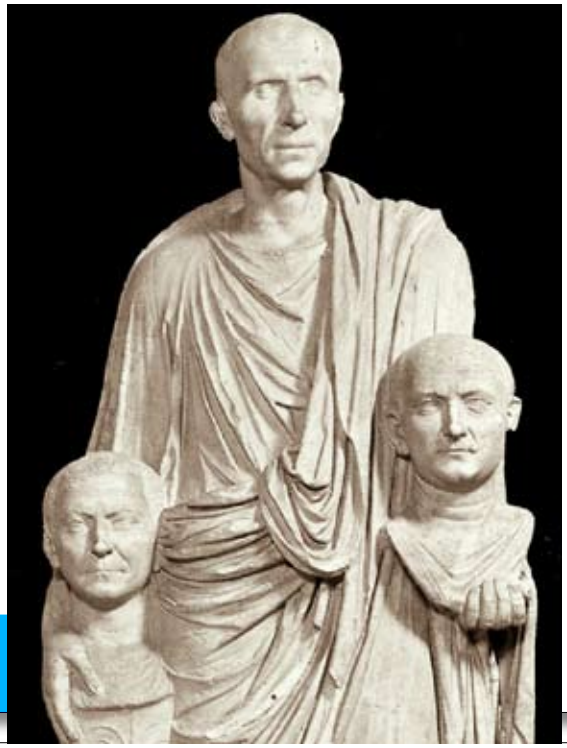
SCHEMA 1 Date, parole importanti, numeri romani

Anno 0	nascita di Cristo
A.C.	avanti Cristo, cioè prima della nascita di Cristo
D.C.	dopo Cristo, cioè dopo la nascita di Cristo
Pre	prima
Post	dopo
Neo	nuovo
numeri romani	I *primo* (1°) II *secondo* (2°) III *terzo* (3°) IV *quarto* (4°) V *quinto* (5°) VI *sesto* (6°) VII *settimo* (7°) VIII *ottavo* (8°) IX *nono* (9°) X *decimo* (10°)

Monarchia	il potere è nelle mani di una sola persona, il re
Repubblica	da *res publica*, "la cosa di tutti"; è il governo di più persone
Censo	condizione economica
Patrizi	famiglie ricche, con molte terre, e potere politico
Plebei	contadini, artigiani e commercianti
Comizi	assemblea del popolo romano
Senato	assemblea delle famiglie più ricche; controlla e dirige la politica a Roma
Consoli	hanno il più alto comando politico e militare
Istituzioni	organismi e leggi su cui si basa una società
Magistratura	istituzione
Magistrati	chi governa e amministra lo stato

SCHEMA 2 Le istituzioni della repubblica romana in sintesi

La città di Roma si sviluppa nell'VIII secolo a.C. ed è governata dalla monarchia
Nel VI secolo a.C. Roma passa da monarchia a repubblica
Roma è governata da: due consoli, il senato, i comizi
I consoli hanno il potere più alto; il senato è formato dalle famiglie più ricche; i comizi sono l'assembea di tutto il popolo romano
La società è divisa in patrizi e plebei e all'inizio solo i più ricchi possono governare
Nel 494 a.C. la plebe si ribella e ottiene nuove istituzioni che difendono i suoi interessi



Patrizio romano con maschere di antenati, fine del I secolo a.C., scultura in marmo, Roma, Musei Capitolini.

SCHEMA 3 Tutti i cittadini partecipano alla repubblica romana

Passaggio da monarchia a repubblica ➡	**LE ISTITUZIONI DELLA REPUBBLICA ROMANA**	Conflitti fra patrizi e plebei ➡	**LE CONQUISTE DEI PLEBEI**	Tutti i cittadini partecipano alla repubblica
	ogni magistratura è affidata a due membri		la plebe ottiene proprie magistrature	
	2 consoli hanno il potere politico e militare		patrizi e plebei possono sposarsi ➡	
	all'inizio solo i ricchi possono governare		le leggi dello stato diventano pubbliche e note a tutti	

SCHEMA 4 Date da ricordare

753 a.C. (VIII secolo a.C.)	fondazione di Roma
753 a.C. - 509 a.C. (VIII-VI secolo a.C.)	Roma è una monarchia
509 a.C. (VI secolo a.C.)	Roma passa da monarchia a repubblica
494 a.C. (V secolo a.C.)	i plebei si ribellano e vogliono nuove istituzioni
451 a.C. (V secolo a.C.)	le leggi dello stato sono incise su tavole di bronzo così tutti i cittadini possono conoscerle

2 LEGGI IL TESTO.

Roma diventa una repubblica nel VI secolo a.C. Prima era una monarchia: tutto il potere era nelle mani di un solo re o monarca. Nel VI secolo a.C., il **potere** passa dal re alle **famiglie aristocratiche** o patrizie. I **patrizi** sono ricchi e potenti perché possiedono[1] la terra.

Nella repubblica romana **due consoli governano** la città. La carica[2] di console dura un anno. I consoli hanno il comando politico e militare più alto, che in latino si chiama *imperium*.

I due consoli comandano[3] l'**esercito** e prendono le decisioni più importanti per Roma. I **due consoli lavorano insieme**, mentre nella monarchia il re governava da solo. A volte, i due consoli si dividono i compiti: un console si occupa[4] dell'esercito, l'altro console si occupa della giustizia. I consoli hanno il **potere di veto**, cioè il potere di bloccare una decisione.

Nella repubblica romana ci sono altre due istituzioni importanti. L'istituzione più antica è il **senato**, che ha potere di controllo anche sui consoli. Esso è formato dalle famiglie più ricche. I senatori hanno il compito di **consigliare** i magistrati nelle decisioni più importanti. I consigli dei senatori hanno grande importanza nella città.

1 Possedere = avere
2 Carica = incarico
3 Comandare = dare ordini, controllare
4 Occuparsi = controllare, organizzare

Poi ci sono i comizi, l'assemblea di tutto il popolo romano. I **comizi** eleggono i consoli e dichiarano[5] la pace e la guerra. Se lo stato di Roma è in pericolo, viene nominato un **dittatore**, che governa da solo per 6 mesi al massimo.

Le istituzioni della repubblica romana sono stabili[6] nel tempo. Durante i secoli, però, ci sono **nuove leggi**. L'impero, infatti, diventa più grande e per questo serve più controllo. Le leggi romane con il tempo formano il diritto romano. Il **diritto romano** è l'insieme di **leggi scritte** fino ai tempi dell'imperatore Giustiniano (VI secolo d.C.).

La società romana si fonda sulla **distinzione**[7] **fra patrizi e plebei**. I cittadini romani sono divisi in **classi di censo**[8] e i più ricchi hanno più potere. All'inizio della repubblica, solo i patrizi possono diventare magistrati. È difficile per le persone poco ricche diventare magistrati. I **magistrati**, infatti, **non** ricevono **soldi** per il loro lavoro.

Nel 494 a.C. i **plebei si ribellano**. Vogliono avere potere, come i patrizi. I plebei, infatti, hanno un ruolo importante nella difesa della città di Roma e nella **conquista** militare di nuovi territori. I plebei lasciano la città e si

5 Dichiarare = dire, comunicare
6 Stabili = uguali
7 Distinzione = divisione
8 Censo = ricchezza

ritirano[9] sul Monte sacro. Sul Monte sacro decidono di formare una propria assemblea e di nominare magistrati che fanno gli interessi della plebe.

I plebei ottengono[10]: i **tribuni della plebe**, che sono i magistrati che difendono la vita e i beni della plebe; l'**assemblea della plebe**, che emana[11] le leggi; che uno dei due consoli deve essere plebeo. Inoltre, ora patrizi e plebei possono sposarsi tra loro.

I plebei ottengono anche un'altra conquista: **le leggi ora sono scritte e tutti i cittadini, plebei e patrizi, devono rispettarle**. Le leggi sono scolpite su dodici tavole di bronzo e le tavole sono esposte nel centro della città.

Ancora oggi, nelle repubbliche moderne: le leggi dello stato sono scritte; tutti i cittadini possono conoscere le leggi dello stato; tutti devono rispettare le leggi; le leggi devono valere per tutti, allo stesso modo.

9 Ritirarsi = riunirsi, ritrovarsi
10 Ottenere = riuscire ad avere, conquistare
11 Emanare = decidere e pubblicare le leggi

3 SCEGLI LA RISPOSTA GIUSTA.

a) Nel VI secolo a.C.	b) I consoli	c) Il senato	d) I tribuni della plebe	e) La plebe	f) Dal V secolo a.C.
❑ Roma diventa una monarchia	❑ sono tre governatori della città	❑ è formato da persone povere	❑ difendono gli interessi di tutti	❑ ha molto potere	❑ tutti devono rispettare le leggi
❑ Roma diventa una repubblica	❑ governano la città	❑ è formato dalle famiglie ricche	❑ difendono gli interessi della plebe	❑ ha poco potere	❑ solo i plebei devono rispettare le leggi
❑ Roma diventa una città	❑ scelgono i governatori della città	❑ è formato dagli anziani	❑ controllano i consoli	❑ partecipa alla repubblica con suoi magistrati	❑ solo i patrizi devono rispettare le leggi

4 COMPLETA LE FRASI CON UNA FRECCIA.

1) I comizi	a) tutelano la vita e i beni dei plebei
2) I senatori	b) sono i più alti magistrati civili e militari
3) I consoli	c) governa da solo
4) I tribuni della plebe	d) consigliano i magistrati nelle questioni importanti
5) Il dittatore	e) dichiarano la guerra e la pace

5 RILEGGI IL TESTO E RISPONDI ALLE DOMANDE CON UN TUO COMPAGNO.

a) Che cosa succede a Roma nel VI secolo a.C.?	
b) Chi sono i consoli e che cosa fanno?	
c) Qual è la differenza fra patrizi e plebei?	
d) Perché i plebei si ribellano e si ritirano sul Monte sacro?	
e) Perché i plebei chiedono che le leggi di Roma vengano scritte?	

SEMINARIO DI FORMAZIONE RESISTENZA E GUERRA CIVILE IN ITALIA 1943-1945. STORIA E MEMORIA

Scuola di pace di Montesole e Hessische Landeszentrale für politische Bildung, con la consulenza dell'Istituto Parri di Bologna e in collaborazione con Landis, propongono quattro giornate di formazione durante le quali si affronteranno i temi delle politiche e delle strategie della guerra partigiana in Italia soffermandosi, in particolar modo, sugli eccidi di Monte Sole del 1944. Le iscrizioni sono aperte sino al 31 marzo. È richiesta una quota di iscrizione di 30 euro. http://www.landis-online.it

DOVE	Fondazione Scuola di pace di Montesole - **Parco storico di Montesole** (BO)	QUANDO	25/05/2008 h. 17.00 - 26/27/28/05/2008 h. 9.30

CONVEGNO LA NOZIONE DI VERITÀ

A.R.I.F.S., Associazione per ricerca e insegnamento di filosofia e storia, propone un convegno per approfondire il concetto di verità in tutte le sue implicazioni teoriche ed epistemologiche nella storia delle idee dell'Occidente, da Platone, ad Aristotele fino a Heidegger e Rorty. Con dibattito finale. http://www.arifs.it

DOVE	Scuola normale superiore, piazza dei Cavalieri 7 - **Pisa**	QUANDO	10/05/2008 h. 10.00

CONFERENZA ETICA E SOCIETÀ

All'interno del ciclo di conferenze La percezione del divino *oggi organizzato da Università Vita &Salute San Raffaele - Facoltà di filosofia, in collaborazione con Circolo culturale Don Bosco e Rotary club Valle del Seveso, segnaliamo il dibattito tra Gianfranco Ravasi e Cesare Romiti riguardante il rapporto tra le indicazioni morali della Chiesa, le scelte politiche e la difesa della laicità dello stato.*

DOVE	Excelsior cinema&teatro, via S. Carlo 20 - **Cesano Maderno** (MI)	QUANDO	09/05/2008 h. 18.00

CONVEGNO DONNE A VENEZIA TRA CINQUECENTO E SETTECENTO. FORME DI LIBERTÀ E SPAZI DI POTERE

Importante aggiornamento riguardante le ricerche storiografiche sulla condizione delle donne in età moderna in ambito familiare, economico, politico e sociale con particolare riguardo alle condizioni delle patrizie veneziane. Organizzato da Università Ca' Foscari di Venezia e Società italiana delle storiche, Sezione di Venezia. http://venus.unive.it/riccdst/sdv/novita/dav/donneavenezia.htm

DOVE	Università Ca' Foscari - **Venezia**	QUANDO	08/05/2008 - 10/05/2008

FIERA INTERNAZIONALE FIERA DEL LIBRO

La Fiera del libro sarà inaugurata quest'anno dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e può diventare un'importante occasione di aggiornamento per docenti e allievi. Interessantissima la sezione Scuole e ragazzi. http://www.fieralibro.it

DOVE	Lingotto Fiere, via Nizza 280 - **Torino**	QUANDO	08/05/2008 -12/05/2008

SEMINARIO FRONTIERE. PROBLEMI E FIGURE DELLA CIRCOLAZIONE CULTURALE NELL'EUROPA MODERNA

Ultimo incontro di un ciclo di lezioni che si è proposto di aggiornare docenti e studenti sui grandi temi della storia moderna, mettendo l'accento soprattutto sulla didattica innovativa e dando spazio al dibattito critico. http://www3.unifi.it

DOVE	Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Studi storici, Sala ovale, via San Gallo 10 - **Firenze**	QUANDO	08/05/2008 h. 9.30

FESTIVAL EUROPE OPEN SCHOOL

Il Festival mondiale della creatività nella scuola è un progetto per la cooperazione delle scuole in Europa, un'iniziativa che nasce dalla volontà di fare emergere le capacità creative e artistiche dei ragazzi, per condividerle in un futuro progetto europeo. A Sanremo si terranno le finali della X edizione. http://www.gef.it

DOVE	Teatro Ariston, Palafiori - **Sanremo**	QUANDO	07/05/2008 - 11/05/2008

SEMINARIO L'INFLUENZA DELL'ORIENTE SULL'EUROPA NEI SECOLI

Oriente e Occidente, un tema sempre vivo e attuale. Il seminario di approfondimento analizzerà le principali tappe storiche dell'influenza filosofica, artistica, culturale del mondo orientale sul nostro modo di pensare e vivere. http://www.stmoderna.it

DOVE	Università degli studi di Milano, Aula magna, via Festa del Perdono 7 - **Milano**	QUANDO	23/04/2008 h. 18.30

CONVEGNO NAZIONALE UNA SCUOLA DI QUALITÀ PER TUTTI

38° Convegno nazionale del CIDI, Centro iniziativa democratica insegnanti, che rifletterà sugli attuali temi del rinnovamento delle discipline scolastiche come aspetto decisivo per creare una scuola di qualità per tutti, oltre che sui nuovi percorsi per il curricolo verticale, con particolare attenzione all'educazione storica. Le iscrizioni sono aperte sino al 16 aprile. http://www.cidi.it

DOVE	Istituto professionale "Leonardo da Vinci", Aula magna, via del Terzolle 91 Istituto tecnico per geometri "Salvemini", via Giusti 27 - **Firenze**	QUANDO	19/04/2008 h. 15.30 20/04/2008 h. 9.00

Proposte di lettura scelte per voi riguardanti il conflitto israelo-palestinese a sessant'anni dalla proclamazione dello Stato d'Israele

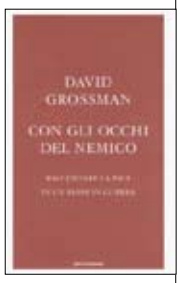
LETTURE

A cura di Lino Valentini

Per una chiara e puntuale ricostruzione storico-politica degli avvenimenti, consigliamo la lettura di Giovanni Codovini, **Storia del conflitto arabo israeliano palestinese. Tra dialoghi di pace e monologhi di guerra**, Bruno Mondadori (2004). Il testo ripercorre la genesi della questione arabo-israeliana e arriva fino al fallimento degli accordi di Oslo (1993-94) e alle relative conseguenze. L'autore non trascura i più recenti e drammatici fatti, tra rappresaglie e terrorismo. La ricca documentazione e l'impostazione problematica ne fanno un libro di grande valore didattico, utile per lavori d'approfondimento in classe.

Marcella Emiliani con il suo **La terra di chi? Geografia del conflitto arabo israeliano palestinese**, il Ponte editrice (2007), presenta un'interessante storia del conflitto attraverso le immagini. L'autrice, docente e giornalista, illustra dinamicamente con cinquantanove tavole i mutamenti geopolitici nella zona mediorientale a partire dalle vicende dell'impero ottomano. L'ampiezza e la scientificità dei contenuti proposti nel volume lo rendono un ottimo strumento per sviluppare ricerche interdisciplinari. Geografia ed economia, storia e società, politica e diritti umani si intrecciano nel testo, completandosi e rafforzandosi vicendevolmente.

Da non perdere, per l'intensa profondità, l'ultimo romanzo di Abraham B. Yehoshua, **Fuoco amico**, Einaudi (2008). Al centro del romanzo, la difficile elaborazione di un doppio lutto, per la morte del figlio ucciso da fuoco amico e dell'amata moglie, da parte di un ex diplomatico israeliano. «Perché morire per mano dei nostri soldati è cento volte più crudele che morire per mano del nemico.» I dualismi memoria/oblio, vicinanza/lontananza, familiarità/estraneità fanno vivere il racconto e la tensione tra voglia di dimenticare e il dover accendere una candela nelle feste dell'Hanukkah scuote le certezze dei personaggi. Nemmeno il ricercare nel cuore dell'Africa un autentico contatto con gli elementi naturali («un fuoco veramente amico») placa il vento gelido del ricordo.



Un dolore reale, insanabile e lucido ispira il libro di David Grossman, **Con gli occhi del nemico. Raccontare la pace in un paese in guerra**, Mondadori (2007). È, però, un dolore che sa sublimarsi, mediante la letteratura, in speranza di pace. Lo scrittore israeliano, che ha perso il figlio Uri nel 2006 sul fronte libanese, parte dalla constatazione della finitudine e fragilità dell'essere umano. I dogmatismi e gli assoluti producono solo intolleranza e antagonismi. Guardare la vita con gli occhi dello straniero, del diverso, del nemico, diventa la strada maestra per vincere i nazionalismi e renderci cittadini del mondo. La sofferenza non può cristallizzarsi in terrore e odio, ma deve aprirsi coraggiosamente all'incontro con l'altro.

Di grande interesse politico e culturale sono le riflessioni contenute in **Una terra e due popoli. Sulla questione ebraico-araba**, dello scomparso filosofo e teologo austriaco di famiglia ebrea, Martin Buber, tradotto per la prima volta in italiano e pubblicato nel 2008 da La Giuntina. Il testo, composto di una serie di lettere ad amici ed interventi congressuali, è l'occasione per approfondire alcuni argomenti cari al movimento sionista a partire dal primo dopoguerra. I temi del dialogo e dell'intesa con il popolo arabo per costituire uno stato democratico binazionale, seppur sconfitti nei fatti storici, mantengono un grande valore pedagogico.

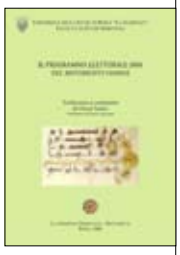
VETRINA

Continuiamo la nostra rassegna invitando alla lettura di **Palestina quale futuro? La fine della soluzione dei due Stati**, curato da Jamil Hilal, Jaca Book (2007). Il libro è una polifonica raccolta di saggi che affrontano, secondo diverse ottiche, il conflitto israelo-palestinese all'interno del quadro internazionale. Sarà possibile una convivenza stabile e pacifica? L'antinomia venti di guerra/spiragli di pace percorre tutto il libro. Senza facili utopismi gli autori indicano nel rispetto dei diritti umani le premesse decisive per fondare un futuro di democrazia. L'attenzione agli aspetti socio-economici e le aggiornate informazioni sulla situazione politica e militare ne fanno un testo ricco di spunti per favorire dibattiti con gli studenti.

Proseguiamo nella saggistica con **Israele e Palestina: la forza dei numeri. Il conflitto mediorientale fra demografia e politica** di Sergio Della Pergola, Il Mulino (2007). L'originalità del libro consiste nel presentare il conflitto e le sue possibili soluzioni nella prospettiva demografica. L'autore, esperto del settore, rilancia nel libro la sua interessante tesi: i flussi di popolazione hanno giocato e giocheranno sempre più un ruolo decisivo nelle strategie politiche. Le scelte decisionali devono sganciarsi dalle logiche dell'immediato e progettare l'avvenire su tempi di lunga durata. Il declino o l'ascesa di quelle zone dipenderà anche dalla capacità di leggere e interpretare intelligentemente questi numeri.

Ritornando alla narrativa, segnaliamo **Gaza Blues**, degli scrittori Etgar Keret, israeliano, e Samir El Youssef, palestinese, edizioni E/O collana Assolo (2005). La simbiosi artistica, più forte di ogni muro, ci presenta una serie di storie che raccontano la vita in Palestina. Protagonista della prima è un ragazzo palestinese che si barcamena tra espedienti ed insensatezza di un campo profughi. Sullo sfondo, il degrado sociale e morale e l'impossibilità di futuro per le nuove generazioni. Più surreale la scrittura di Keret, capace di smascherare la paradossale condizione umana di chi vive in quei luoghi di guerra. Dietro lo scorrere d'apparenti vite normali si cela la follia del conflitto con i suoi nevrotici condizionamenti.

Khaled Hroub, giornalista palestinese di Al Jazeera, con **Hamas**, Bruno Mondadori (2006) ci offre uno stimolante punto di vista per capire la Palestina d'oggi. L'autore, con un incalzante stile di domande e risposte, non si limita a spiegare le cause del successo elettorale di Hamas del 25 gennaio 2006, ma ambisce a voler raccontare la vera natura del movimento, al di là della propaganda dei mass media occidentali. Non solo, il testo invita a riflettere criticamente sul possibile ruolo di Hamas nel creare un futuro di democrazia e di pace nella zona mediorientale.



Infine, per saperne ancora di più sull'argomento proponiamo la lettura del recentissimo testo di Olivia Tanini, **Il programma elettorale 2006 del movimento Hamas**, Nuova Cultura (2008) che sviluppa temi politici connessi alla cronaca quotidiana. Il libro approfondisce l'ideologia, la strategia e gli obiettivi del movimento, analizzandone anche la struttura e la leadership. Alla luce delle attuali lotte intestine nel mondo palestinese, può considerarsi la politica di Hamas garanzia di stabilità e sviluppo?

PERLASTORIA mail

A cura di
Cristina Rolfini

Hanno collaborato
Serena Sironi Redazione
Beatrice Valli Ricerca iconografica
Lina Gusso Multimedia Dept. Pearson Paravia Bruno Mondadori